

## Introduzione

Sono trascorsi più di vent'anni da quando furono compiuti i primi passi per realizzare a Torino uno stadio comunale, in grado di accogliere gli incontri per il campionato del mondo di "Italia '90".

Le cronache torinesi dell'epoca, si occuparono per anni delle polemiche che accompagnarono il progetto e l'appalto per la concessione di progettazione, costruzione e gestione di quell'importante opera pubblica a un soggetto privato.

Esperimento decisamente innovativo, d'altronde mai tentato prima nel nostro Paese.

Buona parte di quelle furiose polemiche erano mirate esclusivamente a disarcionare la società che aveva vinto la gara di concessione. E costrinsero altresì il Comune di Torino a ritardare di molto la completa apertura del cantiere.

Basti pensare che nell'offerta della concessionaria erano indicati l'inizio dei lavori per il mese di gennaio 1987 e la consegna dello stadio completamente ultimato per il mese di agosto 1988. Mentre in realtà il Comune di Torino riuscì a consegnare il cantiere per l'inizio dei lavori solo il 31 maggio 1988! Con un ritardo dunque di ben sedici mesi!

La società concessionaria recuperò a tappe forzate il tempo perduto dal Comune, realizzando l'opera in soli ventidue mesi. Un vero record! Per cui fu puntualmente ri-

spettata la data di consegna dello stadio, fissata contrattualmente per l'inizio dei campionati di "Italia '90".

È particolarmente istruttivo un rapido confronto.

Il Comune di Torino, all'incirca nella stessa epoca, impiegava invece "dieci anni" per realizzare la sede del nuovo tribunale della città. Modesta opera di edilizia civile, data in appalto a più imprese di costruzioni.

Sarà anche che nel Bel Paese ciò che attiene al gioco del calcio è molto più pressante di quanto riguarda la giustizia.

Le polemiche di cui abbiamo detto prima sono continuate anche dopo i campionati del mondo, durante la gestione ordinaria dello stadio e in occasione dell'inchiesta giudiziaria relativa all'appalto, che si concluse con una archiviazione.

L'obbiettivo era sempre lo stesso, mettere in difficoltà la società romana, Acqua Pia Antica Marcia di Vincenzo Romagnoli che si era aggiudicata la concessione, battendo sul proprio terreno la FIAT Impresit, braccio operativo della casa automobilistica torinese nel campo delle costruzioni.

La molla che mi ha spinto a raccontare questa storia è stata l'istintiva reazione a una notizia recente, che da tempo era nell'aria e che non avevo mai preso in seria considerazione in quanto la ritenevo una follia. Ora che invece sta puntualmente prendendo corpo, la ritengo pur sempre una follia, ma non posso che esserne profondamente amareggiato.

Improvvisamente ho la netta sensazione di essere ri-piombato in quei giorni frenetici di allora, vent'anni o sono, quando l'adrenalina pompava sempre a mille, renden-

do ogni secondo di vitale importanza al fine di raggiungere l'improrogabile scadenza finale.

Ricordo che ogni notte, nelle poche ore in cui riuscivo a dormire, tenevo sempre a portata di mano un foglio di carta, sul quale annotavo tutto ciò che mi tormentava durante i frequenti risvegli. E che all'alba, dopo la prima tazza di caffè, cercavo disperatamente di decifrare.

Con l'unico risultato di sapere per certo, che non avrei avuto un solo attimo di respiro anche per quel nuovo giorno.

Ecco la notizia.

Durante lo scorso mese di novembre 2008, Juventus Football Club, in forza di una deliberazione del consiglio comunale della città di Torino del mese di ottobre, ha dato inizio ai lavori di smantellamento e demolizione dello stadio Delle Alpi, costruito nel vasto comprensorio della Continassa, allora di proprietà della città di Torino.

Questo atto non ha avuto una sola parola di commento, o quasi, dai media locali e nazionali, carta stampata e televisioni.

Dunque, neppure un necrologio per il morituro stadio Delle Alpi!

Tutti i riflettori erano in quel momento puntati sul progetto del nuovo stadio privato presentato "alla grande" da Juventus FC, che realizzerà il piccolo gioiello incastonandolo nell'anello di base del vecchio Delle Alpi, all'interno del quale sarà ricavata una grande *shop-ville* (città mercato), d'altronde già prevista nel progetto Acqua Marcia che ne costruì l'involucro, ma che non vide mai la luce per una serie infinita di ostacoli insormontabili che si frapposero all'ottenimento della relativa licenza di esercizio regionale.

È morto uno stadio? Viva dunque il nuovo stadio!

Vent'anni dopo, il potere temporale della FIAT, a cui penso faccia pur sempre capo la Juventus FC, ha posto la parola fine alla contrastata storia dello stadio Delle Alpi. Di quella grande opera pubblica realizzata a tempo di record e che i maggiori esperti in materia, al di fuori ovviamente del piccolo e chiuso mondo subalpino, hanno più volte giudicato il più bello stadio d'Europa.

Non voglio né devo proprio essere io, che ho partecipato troppo da vicino alla sua realizzazione, a tessere le lodi di quell'impianto sportivo, e quindi lascio spazio e parola a uno dei tantissimi tifosi juventini qualunque, che con estrema simpatia si sfoga sul web, rivolgendosi al Juventus Club di Meda ("Stadio Delle Alpi, quanti bei ricordi...", all'indirizzo <http://jcmeda.wordpress.com/2008/10/31/>).

(...) Confesso che mi spiace un po' vedere andare a pezzi lo stadio in cui ho assistito dal 1990 a quasi tutte le gare interne della Juve. Lo stadio in cui ho goduto insieme ai miei amici per le molte vittorie e dove ho visto giocare con la maglia bianconera campioni come Vialli, Zidane, R. Baggio, Deschamps, Paulo Sousa, Hassler, Kohler, Muller e tanti altri, senza dimenticare quelli che fanno ancora parte della nostra rosa.

A differenza della maggior parte dei tifosi e dei media, io ho sempre sostenuto che il Delle Alpi era uno stadio bello, comodo, sia per le vie d'accesso che per la visione della partita, sicuro e adatto anche per le famiglie, con l'unico difetto della pista di atletica, costruita per incassare i soldi della sovvenzione del CONI.

Mi piaceva andarci tutte le domeniche casalinghe per la Juve e i mercoledì di coppa. Lì si scherzava con gli amici, il

clima era molto più disteso e di festa rispetto a quello dell'Olimpico. Non mi piace questo stadio, è piccolo, brutto e poi non è così vero che vi si vede meglio. Io infatti vado quasi sempre al terzo anello (sarebbe meglio chiamarlo anellino) per capire qualcosa della partita: in basso si vedono meglio i giocatori, questo è vero, ma del gioco si capisce veramente poco.

Questione di abitudine, probabilmente! (...)

Mi ha fatto veramente piacere, a distanza di tanti anni, sentire come la pensa questo giovane e anonimo tifoso juventino, così intelligente, pacato e obbiettivo. Grazie!

Spiace anche a me, caro tifoso juventino, ma tra pochi mesi dello stadio Delle Alpi non resterà più nulla, a eccezione di quelle parti riutilizzabili nella costruzione del nuovo stadio della "Vecchia Signora".

Sarà però molto dura per chi dovrà radere al suolo il Delle Alpi, poiché nonostante la folle corsa fatta per terminarlo in tempo per i mondiali, i lavori furono eseguiti coscienziosamente.

Un'opera costruita per durare nel tempo.

Ma al giorno d'oggi ci sono macchine diaboliche anche per frantumare il migliore dei cementi armati in brevissimo tempo.

Caro tifoso juventino, posso comunque garantirle che, pur essendo un vecchio tifoso del Toro, il ricordo e la memoria del grande stadio non andranno perdute.

Ci metterò tutto l'impegno che riuscirò a spremere dai miei ottant'anni, utilizzando al meglio tutto ciò di cui dispongo: una memoria formidabile, un archivio, un computer, un minimo di mestiere nello scrivere, acquisito ne-

gli ultimi dieci anni con un paio di pubblicazioni e di premi letterari, alcuni amici fedeli e la profonda conoscenza dei fatti e delle persone coinvolte in questa storia ventennale rimasta sempre poco chiara alla gente.

Per il rispetto che è dovuto alla verità dei fatti, non mi resta che andare avanti e scriverla bene questa storia, raccontando cosa è veramente successo, anche se ciò porterà inevitabilmente a rivelazioni scomode e assolutamente imprevedibili, ma certamente inedite!

Il presente contributo resterà peraltro a memoria di tutti coloro che parteciparono alla realizzazione dello stadio: operai, capi squadra, assistenti, dirigenti, progettisti, imprese, consulenti, fornitori, e di tutti i tifosi delle squadre di calcio che ne apprezzarono l'eccellenza.

In particolare di coloro che non ci sono più, i progettisti architetti Sergio Hutter e Toni Cordero, l'ingegner Aldo Brizio (ingegnere capo della città di Torino), l'ingegner Giuseppe Micheletta Tità (capo ripartizione impianti sportivi) e l'onorevole Giuseppe Botta, che fu come sempre determinante al momento giusto.

Ma sopra tutti, in memoria di chi ci ha messo responsabilmente la faccia e l'impegno imprenditoriale e finanziario, l'indimenticabile commendatore Vincenzo Romagnoli, imprenditore lungimirante e coraggioso, uomo leale e generoso, al successo delle cui imprese il sottoscritto ha dedicato con passione, senza riserve e rimpianto alcuno, i migliori anni della propria esistenza.

L'ultimo atto di questa triste storia, che finisce per depauperare definitivamente il patrimonio pubblico cittadino, dimostra ancora una volta chi siano i veri padroni di questa città. Che con la demolizione dello stadio Del-

le Alpi ed erigendo poi sulle “sue ceneri” il monumento alla loro supremazia, compiono una “sciocca violenza” in nome della più astuta speculazione che si poteva immaginare, grazie agli amministratori comunali di turno, sempre pronti ad accogliere le proposte più “strane”, purché “griffate”.

Ritengo importante che ci si domandi se, in un momento di grave recessione globale come quello che stiamo attraversando, nel quale la stessa FIAT ha lasciato in questi giorni a casa cinquantamila dipendenti per chi sa quanto tempo, al fine evidente di spremere altri soldi allo Stato e quindi ai contribuenti con nuove rottamazioni, mentre il Comune di Torino riesce a malapena a pagare gli stipendi, sia stato opportuno e di buon senso dare il via alla demolizione di un’opera pubblica in ottimo stato, del valore all’epoca della costruzione di duecento miliardi di lire, finita in mano, non so ancora bene come e con quali motivazioni, a un Football Club privato con la vasta area che la circonda; il tutto, si dice, per pochi denari, al solo fine speculativo di costruirvi su un nuovo piccolo gioiello di stadio privato per il calcio, con annesso un vasto centro commerciale e chissà cosa altro ancora negli anni a venire, senza che, si dice, siano poi così certe, al momento, le fonti di finanziamento.

E qui parlo da piccolo azionista FIAT, che ha assistito in pochissimi mesi al crollo del valore dei suoi titoli del novanta per cento e forse assisterà all’azzeramento dei dividendi in un annata di notevoli utili.

Ma la sola cosa che più conta in questo momento, pare che sia radere al suolo rapidamente lo stadio Delle Alpi, nel silenzio più assoluto!

In questi giorni che precedono il Natale, ricevo molte telefonate di auguri e qualcuna di informazioni sulla demolizione dello stadio. Pare che siano già stati polverizzati quasi totalmente il primo e il secondo anello di gradinate e che la tenso-struttura che sorregge la copertura (una tra le più vaste realizzata al mondo), sarà tranciata alla base e abbattuta in un sol botto!

È comunque singolare che Torino, città culla dell'antifascismo, abbia conservato lo stadio Mussolini, vecchio di oltre 80 anni, già vincolato dalla Sovrintendenza dei Monumenti, per ristrutturarlo in quell'ignobile aborto dell'"Olimpico".

E oggi autorizzi la distruzione dell'unico grande stadio pubblico, il Delle Alpi, costruito vent'anni or sono per incontri di coppa del mondo, da un Comune della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza, che non ha mai pensato a vincolarlo quale esemplare monumento tecnologico di arte moderna. E che a prendere o a non prendere tali decisioni siano sempre state giunte di centro-sinistra!

*Fè e disfè a lè sempre travaìè!*  
(antico detto piemontese)

Torino, dicembre 2008

*Renato Rolando*  
(già procuratore speciale di Acqua Marcia  
per la costruzione dello stadio Delle Alpi)